

L'opinione

Perché arredare le periferie e disarredare il centro

Raffaele Aragona

Nel mini rimpasto effettuato in questi giorni a Palazzo San Giacomo, la delega al «Decoro e arredo urbano» è passata a Maria D'Ambrosio. Al di là di oziose discussioni sulle quote rosa, è buon risultato che l'incarico sia ancora assegnato a chi, almeno per ragioni anagrafiche, può far sperare in una giusta sensibilità e che, conoscendo le esigenze delle periferie, può mostrare una maggiore attenzione verso di esse. Delle quali sarebbe necessario tener in con-



to il degrado e l'esigenza di una non rinviabile riqualificazione: di ciò dovrebbe essere capace il nuovo assessore, viste le sue esperienze di lavoro nell'area orientale della città. Un giusto impegno nelle periferie riesce anche a migliorare le condizioni di vivibilità, giacché è evidente che, al di là di quanto sia importante che la città funzioni, se essa riesce anche a essere bella, è fatto positivo e può costituire una questione sociale fondamentale, sia come specchio dei suoi abitanti, sia come fattore educativo. > Segue a pag. 39

Dalla prima di cronaca

Perché arredare le periferie e disarredare il centro

Raffaele Aragona

Ormai sarebbe utile che diminuisse l'ossessione di «arricchire» il centro della città con manifestazioni delle quali non si sente affatto bisogno, le quali, invece, organizzate in altri luoghi, potrebbero vivacizzarli e valorizzarli. Si resta, infatti, sempre perplessi di fronte alle invadenti e frequenti iniziative che pare non trovino sistemazione migliore che quella delle nostre belle piazze. I bei monumenti di Napoli subiscono continui oltraggi e a soffrirne è il decoro della città la quale deve sopportare l'inserimento di elementi completamente estranei al proprio originario carattere.

Sarebbe utile contrastare invasioni sifatte, anche se provvisorie, augurandosi che la città possa assistere a un cambiamento nella giusta direzione e sperando in una maggiore attenzione alla sua estetica, un bene prezioso anche se non sempre

né è evidente l'importanza, un bene non immediatamente produttivo ma contenente un forte potenziale.

Anche per l'arredo, come per il decoro, sono necessarie chiare linee guida che evitino andamenti contrastanti e che, contro una crescita disordinata, riescano a far convivere un'immagine moderna con quella tradizionale; l'obiettivo dovrebbe essere quello di uniformare l'arredo in un unico riconoscibile stile, eliminando tutto quanto esiste di abusivo e di mal messo.

Ancora una volta capita l'occasione di rivolgersi a un nuovo responsabile per mostrare come, di fronte all'attuale situazione della città, più che programmare il da fare, sia invece importante evitare di aggiungere altro. In passato, chi scrive immaginò - provocatoriamente, ma non tanto - l'istituzione di una delega al «disarredo urbano» il cui compito dovrebbe essere, nell'immediato, quello di stabilire una sorta di moratoria nell'attività di arredo; e

questo sarebbe già un gran risultato per la città, poiché molti degli interventi più o meno recenti non è che l'abbiano abbellita. Un'azione parallela dovrebbe essere quella di rimozione della congerie di elementi che continuano a invadere gli spazi della città, un impegno, insomma, a eliminare il superfluo: per esempio, i numerosi tabelloni pubblicitari spese volte di ostacolo alla bella visione di squarci cittadini o di interruzione alla vista di facciate di palazzi e, altre volte, fonte di distrazione per l'automobilista e di fastidio al transito pedonale, i numerosi cartelli indicatori, non di rado superflui, per non dire dei banchetti e delle bancarelle dilaganti in ogni dove. A questo proposito, un'attenta analisi dei costi e dei benefici potrebbe condurre a valutare non solo i proventi netti derivanti dalle concessioni rilasciate a riguardo, ma anche lo scadimento di immagine che ne consegue: i primi, persistenti i secondi.